91

ERRICO PETRELLA

LA CONTESSA D'AMALFI

TORINO
Stabilimento Musicale Premiato
GIUDICI e STRADA

BIBLIOTECA·CAPRONI
·VIZZOLA·
SALA T
SCAFFALE 6
59291
FILA 1

03209

LA

CONTESSA D'AMALFI

Dramma lirico in 4 atti

DI

GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

ERRICO PETRELLA

Proprietà per tutti i paesi.
Deposto a norma delle leggi. — Diritti di traduzione riservati.

TORINO
Stabilimento Musicale Premiato
GIUDICI e STRADA

Proprietà a norma delle Leggi sui diritti d'autore
25 Giugno 1865 e 10 Agosto 1875
e Convenzioni internazionali.

2668 - Tip. Guadagnini e Candellero, Torino, via Gaudenzio Ferrari, 3.
1889

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
LEONORA, contessa d'Amalfi	Sig^{a} (PRIMO SOPRANO)
SERTORIO, maestro di contrappunto e violoncellista . .	Sig^{r} (PRIMO BASSO)
TILDE, sua figlia	Sig^{a} (PRIMO SOPRANO)
EGIDIO, allievo di Sertorio .	Sig^{r} (PRIMO TENORE)
IL DUCA CARNIOLI, gentiluomo napoletano	Sig^{r} (PRIMO BARITONO)
IL CONTE DI LARA, gentiluomo spagnuolo	Sig^{r} (2° TENORE)
BERTA, ancella e confidente di Leonora	Sig^{a} (2° SOPRANO)

CORI E COMPARSE

Dame, Gentiluomini napoletani e spagnuoli,
Allievi e Amici di Sertorio, Popolani e Donne d'Amalfi,
Pescatori e Pescatrici, Servi della Contessa,
Paggi, Giovinetti e Fanciulle d'Amalfi, Battellieri.

L'azione ha luogo parte in Napoli, parte in Amalfi e dintorni.

L'EPOCA È SUL FINIRE DEL SECOLO XVII.

— Il virgolato si omette. —

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Salotto in casa di Sertorio; a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio del maestro — A destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.

All'alzarsi della tela, la scena è vuota; s'ode dallo studio di Sertorio il suono d'un violoncello.

Tilde, *indi* **Sertorio**.

TILDE (*esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando*)

O dolce suon! degli angeli
Forse la voce è questa?
Ogni sua nota un palpito
Nell'anima mi desta...
L'eco d'un caro accento
In quelle note io sento.

(*Il suono cessa: ella si scuote come da un'estasi, e corre alla porta dello studio, esclamando:*)

Padre...

SERT. (*comparendo sulla soglia ed abbracciando la figlia*)

Mia Tilde! ad ascoltar mi stavi
Tu dunque?

TILDE

Sì! quali armonie soavi!
Commossa ancor ne sono.

SERT.

Amor di figlia
Troppo t'illude: - la mia mano è stanca
Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.
(*fissandola con compiacenza*)
Oh! lascia che ti guardi... sei pur bella
Così vestita! la più vaga stella
Del teatro sarai. - Sera di festa
Esser per noi dee questa!

VOCI (*dalla strada*)

Di Napoli il suol
Giardino è di fior,
Di Napoli il sol
Sorriso è d'amor.

SERT. Son essi... i miei diletti
Allievi.

TILDE È la canzon lor favorita.

SCENA II.

Allievi *e* **Amici** *di Sertorio e detti.*

CORO Vedi, esultanti siamo...
Una grata novella a te rechiamo,
La città per ogni lato
Stamattina abbiam girato;
Un trionfo alla nuov'opera
Dappertutto si predice;
Un miracolo di genio,
Di dottrina, ognun la dice;
Non si parla che d'Egidio,
Il suo nome è in ogni bocca;
Sin degli emuli l'invidia
Morde il labbro e non lo tocca.
Con auspici — più felici
Esordito alcun non ha.
E dell'arte un'altra gloria
Or la storia scriverà.

TILDE Tu li senti, padre mio...
Alla gioia t'abbandona:
Tutta, tutta esulto anch'io
Nel pensier del tuo gioir.
Del tuo cuore il ciel corona
Il più fervido desir.

SERT. Dell'affetto che gli porto,
Delle cure di tant'anni,
Sì, quest'unico conforto
Questa chiedo al ciel mercè...
Oh! la speme non m'inganni...
La sua gloria è gloria a me.

CORO Degno premio a tanto merto
Un alloro il cingerà,
E la luce di quel serto
Su te pur rifulgerà.

SERT. Tramonta il sol, fra poco
Egidio sarà qui... la più sfarzosa
Mia veste io vado ad indossar... Vo' farmi
Bello come un Adon... Vi lascio.

CORO E noi
Al teatro corriam... Doman più lieti
Saremo ancor.

SERT. Vi faccia Iddio profeti...
(*entra nella sua stanza, il coro parte*).

SCENA III.

Tilde, *indi* **Egidio.**

TILDE (*avvicinandosi alla finestra*)
Oh! come lente l'ore
Sono al desìo... non mai
Palpitando così non l'aspettai.
Ma non m'inganno... è desso!...
Qual tremito m'assal or che mi è presso?

EGID. (*vedendo Tilde che resta immobile innanzi a lui e non osa guardarlo*)
Tilde! il tuo labbro è muto,
Abbassi al suol gli sguardi;
Un tuo gentil saluto,
Dimmi, perchè mi tardi?
È la tua man tremante...
Fanciulla mia, perchè?

TILDE In sì solenne istante
Tu lo domandi a me?
Forse il tuo cor non palpita,
Non trema al par del mio?
Alla tua gloria, Egidio,
Non pensi tu com'io?

EGID. Ah sì!

TILDE Nè ad altro pensi?
Null'altro brami in cor?

EGID. I puri gaudi immensi
Bramo d'un santo amor.
La gloria è un ben fugace,
È larva che affascina:
Sola del cor la pace
È voluttà divina;
Lieto di gaudio tanto
Può l'amor tuo sol farmi!...
A un angelo d'accanto
In terra il cielo avrò.

TILDE S'io sogno... oh, non destarmi!
Morir sognando io vo'.

EGID. Se questa sera un lauro
Cingere al crin mi è dato,
O mia diletta, riedere
Qui mi vedrai beato.

TILDE Suprema gioia!... al piede
Cadrem del padre mio,
E al nostro amor mercede
Gli chiederemo allor.

A 2 Iddio l'accese, e Dio
Coroni il nostro amor.

EGID. Sarò tuo, te lo prometto,
Sì, mia Tilde, tuo per sempre'
Quest'amor che m'arde in petto
Non potrà cangiar mai tempre;
Di celeste melodia
Da' tuoi labbri il suono udrò...
Tu sarai la musa mia,
A' tuoi raggi io splenderò.

TILDE D'uno stel due fior saremo
Della vita in mezzo ai dumi...
Un eterno april godremo
Sol di luce e di profumi:
Il baleno d'un sorriso
Ogni dì per noi sarà,
E un cangiar di paradiso
Il morir ci sembrerà.

(*S'apre la porta d'ingresso, Tilde entra nella stanza del padre*)

SCENA IV.

Carnioli *ed* **Egidio.**

CARN. (*entra cantando*)
È follia d'un giorno amor,
È il più fragile dei fior...
Nasce all'alba e a sera muor!

EGID. Duca!

CARN. Ti trovo alfin... l'ora già presso
È del cimento... che fai qui?... tu sogni
La fata delle nordiche leggende...
Lo so... nè ti vergogni?

EGID. Vergognarmi!
Di che!... ve lo confesso,
Io l'amo...

CARN. Sta a veder che di sposarla
Tu capace saresti.

EGID. Il voto ardente
È questo del mio cor.

CARN. Sei tu demente?
A nessun costo il soffrirò... Bel frutto
Davvero coglierei
De' beneficî miei!

EGID. Despota farvi
Vorreste del mio cor?

CARN. Voglio salvarti
Dall'abisso ove stai per affogarti.
Non sai tu che il genio chiede
Libertà di spazio e d'ale?
Non sai tu che piombo è al piede
La catena coniugale?

Di battaglie, d'uragani
Solo il genio si compiace;
È lo scoppio dei vulcani,
Delle folgori la face;
E tu vita oscura e cheta
Pensi trar da anacoreta?
Oh fa senno, scaccia via
Questa tua malinconia...
Alla gloria che ti chiama,
Pensa al mondo, alla tua fama...
Cerca feste, cerca amori,
Ma l'amor che inebria e va...
Son gli idillii dei pastori,
Poësie d'un'altra età.

EGID. Invan di persuadermi
Tentate, o Duca... È un'altra
Moral la mia...

CARN. Parli sul serio? L'aria
Ti dai di verecondo?
Eh via! son uom di mondo...
All'ultimo festino
Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi
Guardar con occhi accesi
D'Amalfi la contessa...

EGID. Non parlate di lei.

CARN. Ma pure impressa
Nel cor ti sta...

EGIL. Tacete!

(*correndo a Sertorio che esce dalla sua stanza, seguito da Tilde*).

SCENA V.

Sertorio, Tilde *e detti.*

EGID. Ch'io v'abbracci,
Maestro.

SERT. Un bacio... un altro... mi son fatto
Troppo aspettar... in buona compagnia
Però tu stavi... Duca! (*salutando Carnioli*)

CARN. Quà la mano.

SERT. »Partito per la Spagna io vi credeva.

CARN. »Data la Spagna intera
»Avrei per questa sera...

SERT. Ti batte il cor, Egidio?...
Su, coraggio!... un trionfo io ti predico...
Quasi un padre ti son... ti benedico!

In un sentier di triboli
Pensa che metti il piede:
Va!... Dio ti guidi!... l'anima
T'afforzerà la fede;
Modesto nella gloria,
Grande nelle sventure,
Sprezza le lodi facili
E l'invide censure;
Onesto sii! del genio
Candide spiega l'ale,
Serba, fedel Vestale,
Il sacro fuoco in cor...
Ed onorato ai posteri
Andrà il tuo nome allor!

EGID. Queste massime sì pure
Sempre in cor scolpite avrò:
Fra le gioie e le sventure
Di voi degno ognor sarò,

TILDE (Ah brillar sulle sue chiome
Veggo già l'ambito allor!
Me felice! del suo nome
Sarò altera e del suo cor!)

CARN. (D'udir sì lunga predica
Non m'aspettava io certo!
Saran, secondo il solito,
Parole nel deserto...)
Il tempo non perdiamo,
Si fa già tardi...

TUTTI Andiamo. (*partono*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete; dall'altro una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa. — La scena si divide nel fondo in tre arcate: quella di mezzo, più ampia, si prolunga in una galleria che conduce al giardino; quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate; l'altra serve d'ingresso comune.

Alzata la tela, compariscono dal fondo, a sinistra, alcuni paggi che s'inchinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura; il volto e l'incesso la palesano in preda ad una forte emozione.

Leonora, *indi* **Berta**.

LEON. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia
N'è piena ancor... Che innamorata io sia?
Come il faceva più bello
La gioia del trionfo. — Oh, tutte amore
Son le sue note!... il core
Vergine, ardente egli ha. Quel cor vogl'io...
Un'altra egli ama!... chi lo disse... il Duca!
Una gelosa astuzia
Fu questa sua... Dolente
Della luna che sorge è il sol cadente.
Non credo a sogni, a favole...
Duca, son troppo scaltra!
E s'anche amasse un'altra
Vinta non io mi dò.
Eran sì dolci e languidi
Gli sguardi che mi volse!
Quando i miei fior raccolse
In volto ei sfavillò.
A' vezzi miei resistere
Non è sì facil gioco...
Ebbro d'amor fra poco
Ei sol per me sarà...
E del suo core ai battiti
Il mio risponderà.

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)
»Contessa gli invitati
»Giungono in folla...

LEON. »Ah! ah! dimenticati
»Li avea. — Chiara è la cosa...
»Fra tanta poesia scordai la prosa.
(Si ritira nelle sue stanze, Berta la segue).

SCENA II.

Gentiluomini *napoletani e spagnuoli, a braccio delle loro* **Dame**, *entrano nella sala.*

I. Che ne dite?
II. Clamoroso
Fu il successo e senza par.
I. Da un mattin sì luminoso
Un bel dì si può sperar.
II. Dallo strepito intronati
Noi gli orecchi abbiamo ancor.
I. Si plaudìa da tutti i lati,
Ogni loggia piovea fior!
II. Non vedeste la contessa?
Era in estasi pur essa.
Or dagli occhi sorridea,
Ora in volto s'accendea.
II. Perchè mai tanto stupor?
Bello e giovine è l'autor.
I. Mormorar qui non convien...
Oh vedete... il Duca vien.

SCENA III.

Carnioli, *il* **Conte di Lara**, *altri* **Gentiluomini** *e detti, indi* **Leonora**.

CORO Del nuovo genio il nobil mecenate,
Duca in voi salutiamo.
CARN. Il complimento
Io di gran core accetto.
Il CON. Di tanto protettor degno è il protetto.
CARN. »Un povero orfanello
»Egli era, vagabondo per le vie;
»L'udiva ogni mattin sotto le mie
»Finestre canticchiar... del genio il lampo
»Indovinai negli occhi suoi; raccolto
»L'ho in mia casa, l'amai
»Come un fratel... Sertorio
»All'arte l'educò... Qual frutto ei diede
»Or Napoli lo vede.

LEON. (*uscendo dalle sue stanze*)
Signori, il lungo indugio
Vi prego perdonar.
IL CON. Non s'attendea
Che voi sola, Contessa.
CARN. (*con malizia*) La regina
D'ogni festa...
LEON. Vedervi non credea
Stassera... il vostro amico
Sì tosto abbandonaste?
CARN. In un eliso
Di gioie lo lasciai...
LEON. Ah! (*come soffocando un grido*)
TUTTI Che fu?
LEON. Non so ben... un improvviso
Brivido... una puntura
Quì nel cor.
IL CON. Ella svien!
CORO Soccorso!
LEON. (*con sforzo simulato*) È nulla!
CARN. (Restar vuol sola... or l'opra
Compir saprò...)
LEON. Bisogno
Ho di riposo... me ne duol, signori,
Ma lasciarvi m'è forza... Ell'è una vera
Fatalità...
IL CONT. *e* CORO Contessa... a un'altra sera.

(*S'allontanano; Carnioli li accompagna fino all'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa che sembra quasi aspettarlo*).

SCENA IV.

Leonora, Carnioli, *indi* **Berta.**

LEON. (Non parte!)
CARN. A quel che sembrami,
Il mal fu passeggiero...
Qualche emozion insolita...
LEON. Non ve lo nego... è vero.
Oh, la sublime musica!
CARN. (Il tasto è già toccato.)
LEON. Mi piace assai quel giovine!
CARN. L'avevo indovinato.
LEON. Del suo trïonfo lieto
Egli esser deve assai.
CARN. Contessa, lo ripeto,
Estatico il lasciai:
Un profumato e candido
Lin con ardor guardava...

LEON. Ah! *(con simulata sorpresa)*
CARN. Su quel lin un nobile
Stemma trapunto stava...
LEON. È il mio! lo so; caduto
Ei m'è coi fior di mano.
CARN. A quanti l'han veduto,
Il caso parve strano.
LEON. Un malizïoso interprete
Troppo voi siete... e a torto!
CARN. Chi sa! fors'era un simbolo...
Fors'anche un passaporto...
LEON. Duca, così d'offendermi
Chi dritto mai vi diè?
CARN. Io sbaglierò, scusatemi...
Ma il mio pensier quest'è.

BERTA *(con mistero a Leonora)*
Un giovane è qui fuor: di voi domanda...
Egidio ha nome.
LEON. (Desso!) Attenda...
(volgendosi a Carnioli) Quando
Partite per la Spagna?
CARN. *(fissandola con riso sardonico)* Sull'istante!
LEON. Sia pure!
CARN. (È salvo!) *(s'inchina e parte)*
LEON. Berta!
Introduci quel giovane; poi tosto
Mi raggiungi. *(entra nella sua stanza)*

BERTA *(salendo sino all'arcata d'ingresso)*
Venite: la Contessa
Tardar molto non può.

SCENA V.

Egidio, *indi* **Leonora.**

EGID. Ebben — l'attenderò!
(Berta entra nelle stanze di Leonora)
Dove son io?... Qual fascino
Quì mi guidò? Ritrarmi
Io posso ancora... No!... voglio vederlo
Questo fantasma menzogner, un solo
Istante... e svanirà... Più calmo il core
All'angiol che m'attende
Poi recherò... — D'orïental profumo
Quì l'aria è pregna. Veneri terrene,
È il vostro incenso!... Ed ella ancor non viene!

Qual ha poter arcano
Costei? quando la mano
Lasciò i fior cader, la sua pupilla
Come nube che il fulmine sprigiona,
S'aperse balenando
E mi coprì di fuoco... Oh, ancora io n'ardo!
Ch'io la fugga! d'un demone è lo sguardo!

(*sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento comparisce sulla soglia*)

LEON. Signore, il vostro nome
M'annunziaste... ei suona
Famoso già... Del Duca
Carnioli amico, siete pur il mio.

(*un po' impazientita dal silenzio di lui*)

Ebben — in che poss'io
Giovarvi?

EGID. Onor cotanto
Io non ambìa... Ridarvi
Sol volea ciò ch'è vostro...

(*leva dal seno il fazzoletto della Contessa e glie lo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso*)

LEON. Voi tremate!

EGID. (*in atto di partire*)
Permettete, Contessa...

LEON. Ah no, restate!
Sedete — ve ne supplico —
Stanco, soffrente siete.

EGID. È vero... la soverchia
Fatica...

LEON. Via... sedete!

(*Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano*)

Dell'inattesa visita
Io vo superba è lieta...
In voi s'accoppia il genio
Di musico e poeta...

EGID. (*scuotendosi*) Voi m'adulate.

LEON. Napoli
Allor v'adula intera. (*Egidio s'alza*)
Partite forse?... Un'ultima
Farvi volea preghiera:
Quella d'amor sì tenera
Romanza ho in cor impressa...
Vorreste a me ripeterla?

EGID. (*dopo un momento di esitazione*)
V'obbedirò, Contessa.

(*Si appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta; Leonora allontanandosi alquanto verso la galleria starà*

appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla; egli la guarda e canta:)

Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel;
Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

LEON. (Com'è leggiadro quel volto e quanto!)
Seguite! all'anima mi scende il canto.

EGID. (*animandosi sempre più*)

Tutto d'amore, tutta ha favella:
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.
La barca è presta... deh vieni, o bella!
Amor c'invita... vivere è amar.

LEON. (*con trasporto e avvicinandosi a lui*)

Sì, paradiso solo del core,
Favella, luce del mondo è amore!

EGID. (*con risoluzione improvvisa, il suo volto è acceso, e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo cuore*)

Addio, signora! perdon vi chieggo...

LEON. (*come non avvedendosi del turbamento di lui*)

Sì nuovo e strano terror perchè?

EGID. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...
Troppo voi siete fatale a me...

LEON. Eh via! così terribile
Vi par... vi par ch'io sia?
Strane davvero immagini
Sognate in fantasia.
Su, fate cor!... guardatemi
Un'altra volta in viso...

EGID. Guardarvi! e mente ed anima
Smarrir in quel sorriso?

LEON. Ditelo alfin... m'amate?

EGID. Cessate... Dio cessate!

LEON. (*in tuono dolce ed appassionato*)

Oh s'io v'amassi, andrei
Di me superba allor;
Tutto sfidar saprei
Nell'estasi del cor...
E voi così tremate?
Ditelo alfin, m'amate?...

EGID. (*con abbandono*)

Sì, m'inebrio di quel guardo
Al baleno affascinante;
Sì, mi struggo in seno ed ardo
Di qual fiamma... non so dir!
So che vivo in questo istante
Una vita di gioir.

LEON. (Egli è mio!... quel core è mio,
Così fervido d'amore!
Del suo fuoco accesa anch'io,
Godo io pur del suo gioir.)
Ah, m'amate! al vostro core
Non potete a voi mentir.

(*Egidio resta come oppresso dalla violenza patita; Leonora fissa in lui lo sguardo, ed incamminandosi verso la galleria intuona la romanza*)

Fra i rami fulgida la luna appare,

EGID. (*seguendola quasi attirato da magnetica forza*)

D'astri gemmato sorride il ciel.
LEON. Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

(*prende Egidio per la mano, e secolui s'inoltra nel giardino*)

EGID. Tutto d'amore, tutto ha favella,
LEON. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.

(*le loro voci si perdono a poco a poco dietro le siepi dei fiori e le statue, che la luna rischiara in tutta la voluttà de' suoi raggi*)

EGID. La barca è presta... deh vieni, o bella!
A 2 Amor c'invita... vivere è amar.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il recinto di una casa campestre. A destra, di prospetto, la casa di cui si scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato; in fondo a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato; dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, fiancheggiata da altre case rustiche.

Sertorio *e* **Tilde.**

SERT. *(esce dal salotto insieme alla figlia che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta)*

Vien, figlia mia, — la mattutina brezza
Balsamo a te sarà. Tace del mondo
Ogni tumulto in questo
Rimoto asilo, e pura
Più ride la natura.

TILDE Anch'essa muta
È omai per me.

SERT. Fa cor... in Dio confida...
Ei la pace perduta
Ti renderà...

TILDE Sì, nella tomba, eterna
L'avrò fra poco.

SERT. Ah non lo dir! in terra
Che più mi resta se mi sei rapita?...
Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa mia,
È il sospir dell'agonia,
È una funebre ghirlanda
Che profumo più non manda;
Alla gioia che m'aspetta
Pensa, o padre, e ti conforta...
Solo al mondo sarò morta,
Ma in te sempre, in te vivrò...
Di mia madre al seno stretta,
Io dal ciel ti parlerò!

SERT. »Oh, tu mi strazi il cor; lascia, mia figlia,
»Così tristi pensieri! » All'amor mio
Vorrà serbarti il cielo!

(*L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su di lei, sta contemplandola con affetto e mestizia; ad un tratto s'ode dalla strada:*)

È follia d'un giorno amor,
È il più fragile dei fior...
Nasce all'alba e a sera muor.

TILDE Qual voce?

SERT. (*alzandosi*) (Il Duca! desso?)

SCENA II.

Carnioli *e detti.*

CARN. (*s'avanza gaio e sorridente, mentre Sertorio immobile nasconde colla persona la figlia*)
Torno di Spagna... a Napoli diretto:
Seppi a caso per via che qui dimora
Fermaste da più mesi... A salutarvi
Tosto volai.
(*accorgendosi della freddezza di Sartorio*)
La vostra
Figlia dov'è?

SERT. (*con voce commossa*) Guardatela...

CARN. (*colpito*) Soffrente
Mi par.

SERT. (*traendolo in disparte*) Dite... morente!
Voi dei suoi suoi mali origine
Prima e fatal voi siete!

CARN. Io?

SERT. Dell'amato giovine
Voi tolto il cor le avete.

CARN. D'Egidio!... ed esso?

SERT. Misero!
Assorto in altro amor,
Ahi! soffocato ha il genio
Nell'abbrutir del cor.

CARN. (Che ascolto mai!)

SERT. Quel fronte
Nato dell'arte al serto,
Sol di vergogna e d'onte
Ora è per voi coperto;
Il cielo di due vittime
Ragion vi chiederà...
Egli vivrà d'infamia,
Ella di duol morrà!

CARN. Del mio fallo ammenda intera
Io farò... lo giuro a Dio!
Sull'indegna fattucchiera
Piomberà lo sdegno mio...
Spento il grido dell'onore
In Egidio non sarà...
Al suo primo e santo amore
Ei pentito tornerà.

SERT. Un rimorso generoso
Io vi leggo negli sguardi;
Soccorrete a noi pietoso...
Voglia il ciel che non sia tardi!

(*additando la figlia, che scosse alle parole di Carnioli, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui*)

Di quest'angelo celeste
Pace alfin rendete al cor...
Il suo demone vi feste,
Or ne siate il redentor.

TILDE Ite a lui! dei falli suoi
Faccia ei pur ammenda intera;
Io null'altro chiedo a voi,
Il mio cuor null'altro spera;
Non gli dite quale or sono,
Quanto immenso è il mio dolor...
Dite sol che gli perdono,
Che l'amai... che l'amo ancor!

(*Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia*).

SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori; pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

Dame, Cavalieri, Popolani *d'ambo i sessi, parte passeggiano pel recinto e pei viali del parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.*

POPOLANI Viva, viva d'Amalfi la signora!
»Del suo natale il dì
»Splenda seren così
» Molti anni ancora.

TUTTI Giorno sì bello allegri festeggiam.
POPOL. Balliam, cantiam!

(*si uniscono in gruppi. Le fanciulle e i giovanetti intrecciano una danza caratteristica del paese; mentre il* CORO *in disparte canta la seguente:*)

CANZONE POPOLARE

Quando in volto ti baciai,
Era notte, tu lo sai;
Tutti soli sulla riva,
Non ci ha visti anima viva;
Su di noi splendean le stelle...
Ci guardavano sol elle.
Una stella di lassù
Sfolgorante cadde giù...
Quel mistero confidar
Indiscreta volle al mar,
Ed il mare quel mister
Confidava al battellier.
Ei ridendo, alla sua bella
Ne cantava la novella:
I fanciulli, le ragazze
Or la cantan per le piazze...
Poichè pubblico è il mister,
Ch'io ti baci a mio piacer.

(*I popolani si disperdono pei viali del parco, mentre le Dame e i Cavalieri entrano nel palazzo*).

SCENA IV.

Egidio.

EGID. (*scende dal padiglione pensieroso e melanconico*)

Chi penetrar l'abisso
Può del mio cor?... M'è grave
La catena ch'io porto, eppur la bacio
Come fosse di rose!... Al mio passato
Io guardo... e n'ho rossor! Ieri la gloria,
Il genio, ogni maggior dono del cielo...
Oggi il silenzio della tomba e il gelo!
Eppur qui sto!... Solo per lei, che forse
A' miei tormenti irride,
Che il mio non cura, ed altro cor conquide.

Ella tradirmi?... misero!
Lo temo, e non lo credo;
Freme in tempesta l'anima,
Ed a' suoi vezzi io cedo.
Talor vorrei lasciarla,
E poi le cado al piè...
Sento che deggio amarla,
Che il mio destino ell'è.

SCENA V.

Leonora, *il* **Conte di Lara**, **Berta**, **Dame**, **Cavalieri** *e detto.*

IL CON. (*scendendo dal padiglione a braccio di Leonora, seguìto dalle Dame e dai Cavalieri*)
Fu splendida la festa — Di voi degna,
Contessa.
LEON. Adulator...
IL CON. Dite sincero.
EGID. Sempre con lui! mi freme il cor.)
IL CON. (*sottovoce a Leonora*) Poss'io
Dunque sperar?
LEON. Chi ve lo vieta?... Addio.
CAV. (*sorridendo fra loro e guardando il Conte*)
Omai la breccia è aperta...
La sua vittoria certa.
LEON. (*lasciato il braccio del Conte, che si frammischia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri, si avanza verso Egidio*)
Perchè mesto così? Saresti forse
Geloso?...
EGID. D'ogni sguardo,
D'ogni favella il son...
(*fissandola con occhio indagatore*)
L'amate voi
Di Lara il Conte?
LEON. (*sorridendo con affettazione*) Ah! ah! perdutamente
Io l'amo...
EGID. È troppo!... è troppo!
Pietà del mio soffrir, pietà vi tocchi.
LEON. Vergogna, Egidio! un uom col pianto agli occhi!
(*fra scherzosa e beffarda*)

Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Folleggio col vento, del sole ho i colori;
Son nata al sorriso, son nata al piacer,
E volti sparuti non voglio veder.
Un uomo che piange non parmi più bello,
Querele, lamenti, sol noia mi dàn...
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

IL CONTE *e* CORO

Il vero segreto quest'è della vita,
Raccoglier le rose, le spine lasciar!
Chi cerca la noia - si faccia eremita...
Degli altri la gioia - non venga a turbar.

EGID. (Soffrir qui lo scherno di tutti dovrò?
No, scuoter il giogo fatale saprò.)

LEON. Son l'ape che solo di miele si pasce,
Vagheggio le rose dell'alba che nasce,
M'inebrio all'azzurro d'un limpido ciel,
Detesto le nubi che agli astri son vel.
Un uomo che piange non parmi più bello,
Querele, lamenti, sol noia mi dàn.
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

(*salutando Egidio con vezzo seducente e dirigendosi verso il fondo*)

Addio...

EGID. (*restando perplesso e seguendola collo sguardo*)
Signora!...

(*Il Conte di Lara, le Dame ed i Cavalieri si disperdono per i viali del parco. La Contessa, mentre sta per entrarvi, ode la voce del Duca e s'arresta*).

SCENA VI.

Carnioli, Egidio, Leonora,
più tardi il **Conte di Lara, Berta, Dame** *e* **Cavalieri**.

CARN. Vien meco!
EGID. (*sorpreso*) Voi?...
Duca!...
CARN. Cangiato quanto ti trovo!
Nè un solo istante restar qui puoi...
Di velenosa vipera è il covo!

EGID. Fra le sue spire voi mi gettaste,
Voi stesso!
CARN. È vero — rossor io n'ho.
LEON. (*avanzandosi con calma forzata*)
Duca!... ove siete dimenticaste...
CARN. Troppo, o signora, troppo io lo so.
D'amico i dritti su lui ripiglio...
LEON. L'udiste, Egidio? perchè esitate? (*con sarcasmo*)
Del vostro mentore saggio è il consiglio,
L'arte v'attende! la gloria!...
Omai nulla qui vi trattiene...
EGID. (Strazio d'inferno!)
CARN. T'affretta... vien!
EGID. (Abbandonarla e vivere
Io non potrei... lo sento!
M'è gioia al cor, m'è fascino
Lo stesso mio tormento.)
LEON. (Da me, da me dividerlo,
Duca, tentate invano;
Oh, dove regno io despota,
Ogni poter è vano!)
(*ad Egidio in tuono appassionato*)
Addio per sempre, addio...
Ricordati di me...
Questo sperar vogl'io
Estremo don da te!
EGID. Partir!... partir!... lasciarvi
In braccio al mio rivale?
Troppo è per me l'amarvi
Necessità fatale.
CARN. (Egli è percosso, attonito,
Quasi sugli occhi ha il pianto...
Della sirena il fascino
In lui possente è tanto?)
Un tradimento atroce (*ad Egidio*)
Ti costa quest'amor...
Vieni!... d'onor la voce
Tuonar non senti in cor?

(*Il Conte di Lara, gli altri Cavalieri e le Dame si mostrano nuovamente nel fondo; passeggiando, si fermano tratto tratto guardando Carnioli e parlando fra di loro sommessamente*)

I. È il Duca, o il suo fantasma?
II. È desso in carne e in ossa.
I. Già dalla Spagna reduce?
IL CON. Ha l'aria assai commossa.
I. Che il buon umor perduto
Abbia per via così?
TUTTI Sarà! ma il benvenuto
Stavolta non è qui!

CARN. (*con insistenza ad Egidio*)
Vieni...
EGID. No, prima estinto
A' piedi suoi cadrò...
CARN. Deliri, Egidio?
EGID. No!
Io l'amo!...
LEON. (Ho vinto!)
CARN. O sciagurato, e sei
Illuso ancor così?...
Sappilo! amato ha un dì
Me pur costei.
EGID. Mentite!
(*scagliandosi contro il Duca in atto di minaccia*)
CARN. (*con espressione muta di sorpresa e di risentimento*)
Egidio!
IL CON. *e* CORO (*a Carnioli*) Rendere
Dèi del codardo insulto a noi ragion.
EGID. (*avanzandosi con impeto*)
Indietro!... io sol qui vindice
Di questa donna e di sua fama io son!
Dimentico qual fosti, (*a Carnioli*)
Ricordo sol qual sei...
L'onta scagliata a lei
Su me si riversò.
De' benefici tuoi,
Vanto levar non puoi...
Col pianto che mi costi,
Assai pagato io t'ho!
CARN. A un'ira cieca, Egidio,
Deh! non prestar ascolto!...
Guardami fisso in volto,
Dimmi s'io so mentir!
Conto a costoro io rendere
Posso col brando mio,
Le prove a te poss'io
Solo del ver offrir.
LEON. Splendido e nuovo pegno (*ad Egidio*)
Or desti a me d'affetto...
Quant'ei codardo e abbietto
Grande tu sei di cor.
(*a Carn.*) Uscite, Duca, rettili
Dinanzi a me non voglio,
Io calpestar li soglio...
Uscite, mentitor.
IL CON. *e* CORO (*a Carnioli*)
Uscite!... il vile insulto
Restar non deve inulto...
Sol può lavarlo il sangue...
Uscite, mentitor.

DAME *e* BERTA — Come cangiato è il giubilo
In duolo ed in terror!

EGID. (*avvicinandosi a Carnioli e a voce sommessa*)
O Duca, il loco... l'ora!

CARN. E insisti, Egidio, ancora?

EGID. Sì!

CARN. (Dio m'inspira!) Sia!
Stassera, di Sorrento
A mezzo della via...

EGID. Stassera io là sarò!

CARN. (A ben maggior cimento
Ivi il tuo cor porrò!)

(*S' allontana rapidamente gettando su Leonora uno sguardo d'insultante disprezzo*).

Gruppi analoghi e cala la tela.

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi; in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo; porte ai lati; a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

Leonora *sola.*

Fu piena la vittoria: approfittarne
In tempo io deggio. Il Duca
Fra gli amorosi suoi trofei, serbato
Qualche galante mio biglietto ha certo.
Vero provar l'asserto
Ad Egidio potrìa,
E il vinto allora, vincitor sarìa —
No, mai!... — Sino al tramonto
Egidio nol vedrà... sino a quell'ora
Egli è mio schiavo... sua regina io sono...
Son io che l'abbandono.

(*va al tavolo, si pone a scrivere, e ad un tratto si arresta quasi pentita della presa risoluzione*)

Eppur del suo più tenero
Nessun amor fu mai...
Di dolce amor nell'estasi
Rapita anch'io l'amai!
Negli occhi suoi riflesso
Più bello il ciel mi parve,
In lui dorate larve
Il mio pensier sognò...
Ma che! vaneggio adesso?
Lasciar lo deggio... il vo'!
Dèstati, orgoglio mio!

(*torna al tavolo, prosegue la lettera, poi suona il campanello*).

SCENA II.

Berta *e detti.*

BERTA (*accorrendo frettolosa*) Signora...
LEON. Egidio
Ov'è?
BERTA Nelle sue stanze, e assorto sembra
In ben gravi pensier...

LEON. (Forse rinato
È già il dubbio in quel cor.) (*a Berta con mistero*)
Pronto il mio cocchio
Sia tosto... io parto... — Alcuno
Saperlo nol dee per or. Varcata appena
Avrò la soglia, reca
Questo foglio ad Egidio; se chiedesse
Di me, nulla gli dir...

BERTA (*con malizia*) Nulla... ritorno
Presto farete?

LEON. Forse al nuovo giorno. (*Berta parte*)
Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Son l'ape che solo si pasce di miele, ecc.

(*sorridendo con leggerezza e civetteria*)

Ah! ah! nulla al mondo dura...
Legge eterna è di natura...
Meglio assai cangiar d'amori
Che cangiar il foco in gel! (*esce*).

SCENA III.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento. A destra alcune case rustiche, dietro le quali si scorge il campanile della chiesa; più vicino al proscenio la casa abitata da Sertorio. In prospetto il mare. — È il crepuscolo della sera.

La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane dei

Pescatori.

Tira! allenta! — i sassi schiva!
Buona pesca — a riva! a riva!

(*Le donne dei pescatori entrando in scena, saltellando e cantando*)

Son tre giorni che l'aspetto,
E perchè non torna ancor?
Chi l'ha visto il mio brunetto?
È il più bel dei pescator.
Un anel mi pose in dito,
E mi disse tornerò;
Da tre giorni egli è partito
E perchè non ritornò?
Il brunetto del mio cor
È il più bel dei pescator.

(*udendo le voci degli uomini che si avvicinano*)

I. Ah! son essi! a lor corriamo...
II. Viva! viva! eccoli qua...

PESCATORI (*s'avanzano trasportando i loro attrezzi pescherecci*)

Ami e reti raccogliamo,
Che la sera imbruna già.

(*Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesci i loro canestri*)

TUTTI Guarda, guarda che bottino...
Spoglio abbiam di pesci il mar.
DONNE Al mercato del mattino
Bella mostra potrem far.

(*tocchi lenti di campana*)

TUTTI È l'agonia... Ave Maria! (*s'inginocchiano*)
Requie a chi muor... doni il Signor...

(*cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando*)

Quando colmo ha il suo vivaio,
Sempre gaio — è il pescator;
Sia bonaccia, o sia tempesta,
Canta a festa — e ride in cor.

(*scompariscono dietro le case*).

SCENA IV.

Carnioli *solo.*

Qui lo precorsi! È questo
Il loco dove attenderlo io volea.
All'angiolo vicino,
Qui il demonio dimentichi!... Le prove
Io gli darò del torto suo: vergogna
Sentirà di sè stesso, ed all'amico
Ridonerà tutto l'affetto antico.

Povera Tilde, che soffri tanto,
Spera, avrà fine forse il tuo pianto.
A te renderlo giurai pentito...
Il ciel nell'opera m'assisterà.
Oh! di quel misero core tradito,
Angiolo santo, tu avrai pietà!

(*guardando lungo la strada a sinistra*)

È desso... non m'inganno! Eppur commosso
In vederlo son io...

(*resta immobile con le braccia conserte al petto, aspettando Egidio che giunge agitato ed ansante*).

SCENA V.

Egidio *e detto.*

CARN. Eccomi a te!...
EGID. Signor del sangue mio
Voi siete!... io v'insultai... di vostra fede
Io dubitar potei... stolto ed infame,
Perdon non merto.
CARN. (*commosso*) Egidio!
EGID. (*levando dal seno un foglio che porge al Duca con mano convulsa*) In questo scritto
Sta la vostra difesa, e il mio delitto...
Leggete!...
CARN. (*dopo avere scorso cogli occhi rapidamente il viglietto*)
È il suo costume!
(*fissando Egidio con espressione*) Ed or?
EGID. Anelo
A vendicarmi ed a morir...
CARN. Ritorna,
Ritorna in te! la voce del rimorso
Nel cor ti parli, e pria
Di vendicarti, le tue colpe espia.
Io l'ho veduta, Egidio,
La povera tradita,
Consunta nelle lagrime,
In forse della vita...
EGID. Che ascolto! (*scuotendosi*)
CARN. In pianto anch'esso
Le stava il padre appresso...
Un gelo in cor mi è corso...
Fu duol, pietà... rimorso!
EGID. Non proseguite!...
CARN. A lei
Vieni... seguir mi dêi.
EGID. Non mai!... ribrezzo, orrore
Destarle io sol potrò...
CARN. Ella t'ha sempre in core,
Ella ti perdonò!

(*comincia a far notte e s'alza la luna; una finestra della casa di Sertorio è illuminata*)

VOCI (*dall'interno della casa*)
Vergin divina
Del ciel regina,
Prega per lei!
Prega per lei!

EGID. (*come colpito da un terribile presentimento*)
Qual funebre
Suon!...

CARN. Ahimè... tardi è già.
EGID. Cielo!... che dite?
CARN. (*additandogli la casa donde partono le voci*)
Egidio...
La sventurata è là!
EGID. (*correndo verso la porta che s'apre dinanzi a lui*)
Voglio vederla!

SCENA ULTIMA.

Sertorio *e detti.*

SERT. (*mostrandosi sulla soglia; è inorridito alla vista di Egidio*)
Tu!!...
EGID. (*indietreggiando di qualche passo*)
Tilde!?
SERT. (*con voce tremante*) Non è più!
EGID. Morta?... ella morta!
CARN. Oh Dio!
EGID. (*slanciandosi di nuovo verso la porta*)
Vederla ancor vogl'io!
SERT. (*respingendolo fieramente*)
Scostati... va! carnefice,
L'opera tua compisti...
Ti scosta... il suo cadavere
Ad insultar venisti?
Di questo vecchio or pascerti
Vuoi tu, gioir nel pianto?
Non mi conosci...? guardami!
Son io che t'amai tanto,
Son io che i giorni miei
Vivea beato in lei!
Chi, chi dal sen quell'idolo
Per sempre a me strappò?
Uccisa l'hai... tu... barbaro!
Sii... male... det... to...!
CARN. Ah, no!

(*Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione; s'ode frattanto dal mare una voce che canta:*)

Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel...
Vieni, o diletta, s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.
CARN. Ah! la sua voce!

EGID. (*si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira col grido*)

L'infame... dessa!

CARN. (*correndo a sollevarlo*)

E il mar voragine non ha?...

SERT. (*che dall'eccesso dell'ira sarà passato a poco a poco ad un sentimento quasi di tenerezza*)

Per essa
Spenta mia figlia... per essa... hai tu!

CARN. Pietà! già troppo punito ei fu.

(*s'avanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata; in essa è Leonora, che seduta presso il Conte di Lara, seguita il canto*)

Tutto d'amore, tutto favella,
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...
La barca è presta... deh vieni, o bella!
Amor c'invita... vivere è amar.

(*Dalla casa di Sertorio s'ode ad intervalli la funebre preghiera*)

EGID. (*nella massima esaltazione*)

Ah taci perfida!... dove mi celo?
In ira agli uomini mi veggo, al cielo!

CARN. In me un amico ti resta ancor...

SERT. Ahimè!... commosso mi trema il cor.

EGID. Morir lasciatemi!... morir anelo...

CARN. Vivi!... alla gloria serbati...

SERT. (*intenerito*) Iddio
Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. (*s'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli*)

L'arte!... la gloria!...

CARN. Redento è già!!!

Gruppi analoghi — Cala la tela.

Fine del Dramma lirico.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

di proprietà degli editori **GIUDICI** e **STRADA**

BARITOMELI	—	**L'oroscopo.**
BERNINZONE	—	**Il Menestrello**
Detto	—	**Don Carlo.**
Detto	—	**Il Cadetto di Guascogna.**
Detto	—	**Monaldesca**
Detto	—	**Cipriano il Sarto.**
Detto	—	**La Colpa del Cuore.**
BOLOGNESE	—	**Celinda.**
BUONO	—	**Alda.**
BOTTURA	—	**Frosina.**
CAPANNARI	—	**Maria Properzia De Rossi.**
CANOVAJ	—	**Aldina.**
CATELLI	—	**Giuditta.**
Detto	—	**Marcellina.**
CENCETTI	—	**Caterina Howard.**
CLAIRVILLE, SIRAUDIN *e* KONING	}	**La figlia di Madama Angot.**
CLAIRVILLE *e* DELACOUR	}	**Giovanna, Giovannina e Giovannetta.**
COSSA	—	**Cola di Rienzo.**
D'ARIENZO	—	**La Contessa di Mons.**
»	—	**Cleopatra.**
D'ORMEVILLE	—	**Il Conte Verde.**
Detto	—	**Sardanapalo.**
FRANCESCHI	—	**Diana di Méridor.**
GENÉE	—	**I Musicisti** *(versione dal tedesco di* MARIO LEONI).
GHISLANZONI	—	**Gli artisti alla fiera.**
Detto	—	**Valeria.**
Detto	—	**Francesca da Rimini.**
GIOTTI	—	**La Gitana.**
MARCELLO	—	**Claudia.**
N. N.	—	**Caterina di Belp.**
PARRAVICINI	—	**Un Milioncino.**
PEROSIO	—	**Dijem la zingara.**
PERUZZINI	—	**La Contessa d'Amalfi.**
PRADO	—	**La Scommessa.**
ROSSI LAURO	—	**Lo Zigaro rivale.**
Detto	—	**Un Maestro ed una Cantante.**
SAINT GÉORGES	—	**L'Ombra** *(traduzione italiana di* ACHILLE DE LAUZIÈRES).
Detto	—	**L'Ombra** *(nuova versione italiana).*
Detto	—	**Il Fiore di Harlem** *(traduzione italiana di* MARIO LEONI).
SOLERA	—	**Emanuele Filiberto.**
TOUSSAINT	—	**Roberto di Normandia.**
Detto	—	**La Guardia Notturna.**